

◆ «Berlusconi è dominato dai calcoli personali non ha il senso dell'interesse generale Il dialogo è impossibile, ma non facciamo risse»

◆ «Ulivo e partiti sono legati allo stesso destino ma il primo senza i secondi sarebbe come un ponte che pretenda di stare in piedi abbattendo i pilastri»

IN
PRIMO
PIANO

Sono arrivati su 500 pullman

BOLOGNA Tanti, tantissimi, giunti un po' con tutti i mezzi di trasporto, ma soprattutto, con i pullman. Militanti e simpatizzanti della Quercia sono arrivati a Bologna da ogni parte d'Italia con quattrocentocinquanta/cinquecento pullman per ascoltare Massimo D'Alema nel discorso di chiusura della Festa nazionale dell'Unità. Nell'arena hanno trovato posto circa cinquantamila persone, tutte le altre (centocinquanta-mila) hanno dovuto invece «accontentarsi» dei vari punti della festa dove erano stati sistemati gli altoparlanti. Il pubblico complessivo però è stato molto più ampio: il discorso è stato trasmesso in diretta via satellite a tutte le feste dell'Unità in corso nel resto dell'Italia.



Da domani il leader Ds in Argentina

ROMA «È giunto il momento di stabilire regole nella globalizzazione mondiale dei mercati e di attuare politiche attive per sostenere la domanda globale e ammortizzare gli effetti della crisi». È quanto afferma Massimo D'Alema in un'intervista al quotidiano «Clarín» di Buenos Aires. Il segretario Massimo D'Alema, è atteso martedì prossimo in Argentina, per partecipare ad un seminario dedicato a temi economici. Nell'intervista, il segretario dei Democratici di Sinistra anticipa che al seminario dovrà affrontare i temi della globalizzazione connessi all'Europa, e parlerà della moneta unica europea e dei suoi effetti sull'Europa e a livello mondiale.

D'Alema: «Una svolta ma nella stabilità»

A Bertinotti: «Abbandona l'idea del comunismo in una sola Finanziaria»

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BOLOGNA Un invito alla responsabilità per Bertinotti, perché non trasformi la richiesta di svolta in un disastro. Un addio «senza rissa» a Berlusconi, interlocutore inaffidabile che ha messo in scena «l'improbabile commedia della Grande Persecuzione». Un chiarimento, senza ombra di polemica, sull'alleanza: i partiti senza l'Ulivo perdono, ma l'Ulivo senza i partiti è un ponte senza pilastri. Ma soprattutto un doppio impegnativo appello: alle forze sociali per quel nuovo patto indispensabile alla modernizzazione e al futuro dell'Italia, e alla gente e al popolo della sinistra, perché «finita l'epoca del partito di massa», conservi gli stimoli e la passione civile per vivere, da protagonista, gli orizzonti del nuovo millennio. Massimo D'Alema conclude così la festa dell'Unità dei record e il suo, è chiaro, vuole essere un messaggio di apertura e di stabilità: apertura culturale verso le grandi novità che attraversano la società globale, stabilità politica per poter mettere a frutto quel che si è seminato. Già, la stabilità. Il primo grande applauso dei centocinquanta (o forse più) che gremiscono la collinetta del parco nord, D'Alema lo raccoglie sul tema più attuale: Bertinotti, che vuoi fare? Per la prima volta - dice il segretario dei Ds - «faremo una finanziaria che non toglie ma dà», che prevede misure per il Sud, per le pensioni sociali più povere, per lo studio. «Se ora tutto questo venisse spazzato via da un sussulto di settarismo e irresponsabilità sarebbe un disastro per il paese, una sconfitta per la sinistra, altro che svolta...». «Noi vogliamo la svolta - dice D'Alema - ma nella stabilità, non contro il risanamento. Non ironizza la svolta del comunismo in una sola finanziaria...». A Bertinotti D'Alema ricorda la pesantezza del «vincolo» che li unisce: «Con serenità e amicizia lo invito a valutare la portata della rottura di un'alleanza che non è solo un accordo tra i partiti. C'è un vincolo elettorale... se si spezza questo legame si apre una frattura nel paese, in quel popolo della sinistra che è una risorsa democratica del paese, appassionata e generosa e si avvia un' involuzione della situazione italiana...».

Insomma, si chiede D'Alema, che concezione della politica vogliamo far prevalere? «Noi tutti -

dice - dobbiamo dare prova di responsabilità, perché la politica è questo, un esercizio di responsabilità, non inseguimento della propria vocazione. Dobbiamo guardare al di là del nostro naso...». Responsabilità, ecco la parola che D'Alema non pronuncia quando parla di Berlusconi. Per il Cavaliere, ma era un po' scontato, molti fischi. Il messaggio di D'Alema però è questo: il dialogo è risultato impossibile, «dalla destra non ci si può aspettare molto per modernizzare il paese», ma stiamo attenti a non scendere nella rissa, e a lasciare a terra la bandiera delle riforme. «Noi abbiamo lavorato per coinvolgere il Polo in un impegno comune, l'ho condotto con animo aperto e rischiando in prima persona. Non sono pentito...», incalza D'Alema tra gli applausi. Il voltafaccia di Berlusconi sulle riforme, «è avvenuto per un calcolo, per vere o presunte convenienze personali: l'illusione che le riforme potessero colpire l'indipendenza della magistratura, la scelta di drammatizzare lo scontro, anche per rispondere all'incalzare delle vicende giudiziarie



D'Alema, durante il suo intervento alla festa dell'Unità di Bologna. Benvenuti/Ansa

personali e poter inscenare l'improbabile commedia della Grande Persecuzione». Il giudizio è duro: Berlusconi, dice D'Alema, «è dominato esclusivamente da un calcolo personale». E aggiunge, uscendo dal testo scritto: «Non so cosa possa pensare un cittadino europeo leggendo sui giornali che un leader politico si rivolge ai suoi

deputati dicendo loro voi siete qui grazie al mio denaro, e dovete difendermi...». L'unico modo, secondo il segretario dei Ds, per far rinsavire l'opposizione è che Berlusconi, che ha annunciato per l'Italia 9 mesi di campagna elettorale, venga sconfitto un'altra volta. La conseguenza, annunciata da giorni, della fine del dialogo è che

la commissione d'inchiesta su Tangentopoli, che pure per D'Alema, avrebbe potuto rappresentare un momento di verità importante, non si può fare. «Come dice il presidente Cossiga», diventerebbe solo «la sede di una rissa». Nessun accenno alla riforma della legge elettorale. Risultato: gelo e reazione scontata del Cavaliere. E del

Polo. Mentre D'Alema parla, Prodi è in viaggio per New York per l'incontro definito «Ulivo mondiale». La definizione non piace a D'Alema, ma il segretario nel discorso si tiene alla larga dalle polemiche. È un discorso aperto, il suo: il dialogo tra l'Internazionale socialista e i democratici americani, di cui sono alfiere appunto Prodi, Veltroni, Blair, è fondamentale, anzi, afferma D'Alema, «è il momento di affrontare positivamente la questione della collaborazione tra le sinistre delle due sponde dell'Atlantico». Anche sul rapporto Ulivo-partito, dove si è registrata più di una tensione, D'Alema è conciliante. Anzi preoccupato di rassicurare gli alleati. «Sarebbe per noi impensabile un'idea della democrazia nell'Ulivo intesa come la legge del più forte...». Un messaggio a Marini, ma anche agli «ulivisti» dei Ds. D'Alema, che non parla della proposta di Bassolino sull'Ulivo soggetto politico e nemmeno del partito dei sindacati, mette i paletti: «Ulivo e partiti sono legati allo stesso destino, ma l'Ulivo senza i partiti sarebbe come un ponte che pretenda di stare

in piedi abbattendo i pilastri che lo sostengono». Qui D'Alema introduce il tema che come un filo rosso percorre la sua riflessione: quale partito per il 2000, quale sinistra? «In Italia, come dovunque - dice il segretario - si esaurirà la funzione di quello che definivamo un partito di massa». Quel partito, ha assolto grandi funzioni, ma aveva un rapporto tra dirigenti e militanti, pedagogico, dall'alto verso il basso. L'orizzonte è un altro, il mondo è cambiato, la guerra fredda è finita, l'utopia del comunismo s'è dissolta, il modo in cui si sono formate milioni di coscienze è irripetibile. Eppure, dice D'Alema, i partiti resteranno il veicolo della democrazia. Il problema è come non «spezzare quel filo che lega l'utopia alla storia, la concretezza alla speranza». Seguendo il filo si spezza il danno è più grave per la sinistra, per chi ritiene che «non si possa affidare la sorte dell'economia, del diritto, della cultura soltanto alla logica del mercato e della forza». Tanto tiene al futuro dei partiti, il segretario Ds, che lancia una proposta per rendere sempre più trasparente e democratica la loro vita: «Penso - dice - che sia maturo il tempo di una legge sui partiti che dia piena applicazione a quei principi costituzionali che ne riconoscono il ruolo e che regoli il loro finanziamento, stabilisca i diritti di chi ne fa parte, garantisca la trasparenza». Il tema, costruire una grande forza di ispirazione socialista, aperta, che voglia conciliare mondializzazione e i diritti civili e democratici, è legato all'altro: la modernizzazione del paese. Serve come il pane, dice D'Alema. Perché l'Italia, che ha raggiunto grandi traguardi, è un paese in cui le pastoie burocratiche e la struttura della spesa sociale sono ormai un freno pesante. D'Alema pensa ai giovani: «C'è qualcosa che non funziona in un paese dove solo il 35% della spesa sociale è destinata a chi ha meno di 60 anni». La modernizzazione del paese è una sfida culturale che la sinistra deve assumere. Un nuovo patto sociale è indispensabile, ma non sarà utile se gli imprenditori «non terranno conto dell'intelligenza, della passione e della professionalità di chi lavora» e se non si guarderà all'esercizio di giovani, pieni di talento ma privi di garanzie e di diritti. Ce la faremo?, chiede D'Alema alla platea. Sono le sette e mezzo di una bella giornata di festa e gli applausi direbbero di sì.

Note a margine

Lo slogan di Stalin

La battuta di D'Alema rivolta a Bertinotti («Vuole il comunismo in una finanziaria sola») contiene un'allusione allo stalinismo che non sarà gradita al leader del Prc: lo slogan «il socialismo in un paese solo» (l'Urss) condensava la linea imposta da Stalin al gruppo dirigente del partito russo. Vi si contrapponeva Trotzkij con la sua «rivoluzione permanente».

È il momento di affrontare positivamente il tema dei rapporti coi democratici Usa

«Volevo provare la politica. E sono sorpresa»

L'esordio di una ventenne tra i 200mila presenti al gran finale di Bologna

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Sono arrivati in duecentomila per il gran finale della festa, e le presenze registrate nei venticinque giorni hanno sfiorato i due milioni. Alla faccia di chi va predicando la fine dei partiti e la crisi della politica.

Nell'ultima domenica sono venuti da tutta Italia, dal profondo del sud e del nord. Per molti è un appuntamento consueto, ormai tradizionale questo con «l'Unità» e Ds. Franco arriva da Siena. «È dal 1984 che non manco un festival nazionale. Certo, sono qui per la politica, ma anche perché si fa una scampagnata con gli amici. Il momento politico è un po' confuso, ma spero che si trovi una via d'uscita». Paola invece è una giovane di Perugia. Per lei è la prima volta alla festa. È insieme alle amiche. «Volevo provare cosa signifi-

ca trovarsi in mezzo ad una festa politica anche se io mi occupo poco di politica. Sinceramente sono sorpresa. Non credevo che tanti si sentissero attratti da un partito o dalla politica».

La festa è festa. Si balla, si canta, si scherza. Il jazz club si trasforma in una balera di canti popolari. Qualcuno si è portato la fisarmonica. Altri improvvisano il coro: «Piemontesina bella», «L'uva focarina». Ma non manca l'ossidabile «Bandierarossa».

Sullo sfondo c'è comunque sempre la politica. Furio viene da Pisa. È arrivato in pullman con quelli della sezione Ghezzano. «Per me siamo in bilico. C'è un dente ammarcato e speriamo che venga risolto. Sì, Bertinotti. Io, a quello, gli ho montato diversi palchi per i comizi. Ma l'ho sempre sentito dire di no e mai proporre». Gli replica Umberto compagno di viaggio. «Si fa strada un'idea strana. Adesso sembra che il nemico sia diventato Bertinotti. Mentre si dimentica che i veri nostri nemici sono altri. Adesso c'è qualcuno che addirittura pensa di imbarcare Cossiga al posto di Bertinotti. Cossiga, quello che era al ministero dell'Interno al tempo delle stragi... Secondo me Bertinotti fa bene a tirare la corda, basta però che non la strappi». Renzo, anche lui di Pisa: «Dare lavoro, questo è un problema vero. Come si fa con i giovani quando c'è molta gente che continua a lavorare anche dopo essere andata in pensione? Poi ci sono quelli che lavorano in nero e non versano i

destra. Di D'Alema sono orgogliosi perché ha il carisma di un leader. Scherza Furio: «D'Alema ha studiato da noi. L'abbiamo allevato bene. Vero?».

Bruna, Celestina e Margherita sono pensionate giunte in pullman da Venezia. «Andiamo alla festa tutti gli anni. È l'occasione per una scampagnata». Se per Brunna la politica non c'entra per Celestina invece c'entra eccome: «Mio marito era comunista. È morto per l'amianto della Montedison. Io resto comunista come lui».

Uno dei padiglioni presi d'assalto per tutta la giornata è la libreria. «Bruciaci via» il libro di Violante e quello di Ghezzi su D'Alema, sparita in poche ore la nuova biografia di Gramsci curata da Aurelio Lepre. Sepulveda e Montalban sbancano fra il pubblico giovanile. Ben piazzato il saggio di Rifkin, «La fine del lavoro».

Alle cinque del pomeriggio la gente comincia ad avviarsi all'arena dove D'Alema parlerà. È un serpente multicolore: prevale il rosso, ma si affacciano anche il verde dell'Ulivo e l'azzurro dell'Europa. Qualcuno non ha aggiornato le bandiere e i fazzoletti. Alla radice della Quercia c'è ancora il vecchio simbolo del Pci anziché la rosa. Roberto è avvolto in una bandiera rossa con il simbolo del Pds. «Ce l'avevo in casa così. Non ho fatto in tempo a cambiarla. Adesso aspetto il prossimo congresso. Non si sa mai...».

Dal palco del comizio prima di D'Alema parla Stefano Sedazzari, coordinatore della festa: ringrazia le migliaia di volontari che hanno lavorato. E dice che gli obiettivi economici sono stati raggiunti (circa 12 miliardi di incasso) e che l'anno prossimo la festa si farà a Modena. Alessandro Ramazza, segretario dei ds, anticipa che Bologna ospiterà quella del duemila.